

Moro cattolico: chi l'ha visto?

LA LAPIDE

Cinquantaquattro giorni dopo il suo barbaro rapimento

Venne ritrovato in questo luogo

La mattina del 9 maggio 1978

Il corpo crivellato di proiettili di

Aldo Moro

Nato a Maglie il 23 settembre 1916

Professore ordinario dell'università di Roma

Segretario politico e poi presidente della Democrazia Cristiana

Più volte presidente del consiglio dei ministri della Repubblica italiana

Per oltre trent'anni recò all'attività politica

Del Paese rinato alla libertà e alla democrazia

Il contributo impareggiabile della sua lucida intelligenza

Della rettitudine morale di una squisita sensibilità

Capace di cogliere nella fedeltà ai principi fermamente professati

Le varie esigenze emergenti della società italiana in rapida trasformazione.

Il suo sacrificio

Freddamente voluto con disumana ferocia

Da chi tentava inutilmente d'impedire l'attuazione di un programma

Coraggioso e lungimirante a beneficio dell'intero popolo italiano

Resterà quale monito e insegnamento a tutti i cittadini

Per un rinnovato impegno di unità nazionale

Nella giustizia, nella pace, nel progresso sociale.

Il comune di Roma pose nel I anniversario della morte

DI DOMENICO DELLE FOGLIE

Tornare in via Caetani, anche per caso, dà sempre una stretta al cuore. Lì, in quella stradina così poco frequentata, dove il tempo sembra sospeso nel silenzio ovattato, il 9 maggio del 1978 le Brigate Rosse abbandonarono il cadavere di Aldo Moro.

Su una parete gialla, una grande lapida bronzea posta dall'amministrazione comunale romana giusto un anno dopo, ricorda il sacrificio dello statista di origine pugliese. Ma rileggere quelle parole è una piccola lezione, postuma, del "politicamente corretto". Se un giovane nato negli anni Ottanta/Novanta e privo di informazioni sulla stagione del terrorismo, volesse capire chi ha ammazzato quell'uomo mite, il cui volto con il sorriso appena accennato sembra guardarti dall'alto in basso, non troverebbe la risposta.

Aldo Moro fu ucciso per mano delle Briga-

te Rosse, ma lì non c'è scritto. Così come non c'è nessun riferimento ai cinque uomini della scorta, barbaramente uccisi nel corso di un agguato di stampo militare. In molti hanno rilevato l'assenza di un esplicito riferimento alle Br, ma a tanti è sfuggito un particolare per noi altrettanto rilevante. Non c'è alcun riferimento alla forte e indiscutibile identità cattolica di Aldo Moro. Salvo non sottintenderla, laddove si ricorda la sua militanza nella Democrazia Cristiana. Ma tutti noi ben sappiamo che l'essere democristiano, o votare per la Dc, non equivaleva affatto all'essere credente e cattolico.

Vediamo cosa c'è scritto sulla lapide: «Per oltre trent'anni recò all'attività politica del paese rinato alla libertà e alla democrazia il contributo impareggiabile della sua lucida intelligenza, della rettitudine morale di una squisita sensibilità capace di cogliere nella fedeltà ai principi fermamente professati le varie esigenze emergenti nella società italiana in rapida trasformatio-

ne». E' evidente, dalla lettura del testo, che tutto ruota attorno alla parte finale di questa frase. In essa molti storici italiani hanno rilevato la presenza di un preciso giudizio, legato a una formula politica: il "compromesso storico". Un giudizio positivo che sembra condiviso e sottoscritto dall'amministrazione comunale del tempo. Ma qui ci preme sottolineare come, già alla fine degli anni Settanta, la questione cat-

tolica subiva un oscuramento. Si obietterà che a quel tempo tutti sapevano che Moro era un credente. Lui era già entrato nella storia della Repubblica perché aveva fatto parte, con Dossetti e Fanfani, del mitico gruppo dei "professorini" che aveva svolto un ruolo decisivo alla Costituente. Eppure, c'è qualcosa che non convince. E quel qualcosa va cercato nello spirito del tempo che vedeva la crisi incombente della Democrazia Cristiana e la crescente difficoltà, per i credenti, di accedere alle stanze della politica. Qualcosa già si era incrinato nel rapporto fra il cattolicesimo popolare e la Dc.

Il discorso pubblico sulla Dc partito dei cattolici, poi, oscillava fra una sovrana ipocrisia e la denuncia *tranchant* del "partito del malaffare". Di qui l'oscuramento dell'identità di Moro, anche perché erano già in allestimento, dentro e fuori la Dc, tutti i muri necessari a rendere più difficile l'azione dei credenti sulla scena pubblica. Dunque, Moro democristiano ma non cattolico. Si manifestava così quella scissione totale tra l'agire pubblico e l'identità di fede, realizzata in quegli anni, in nome di una laicità vissuta come separatezza e distinzione. Con la dimensione religiosa relegata, a doppia mandata, nella sfera del privato.

Ora quella lapide andrebbe riscritta, ma come tutte le iscrizioni è degna figlia del proprio tempo. E dunque deve rimanere così com'è: un monumento al "politicamente corretto". Di sicuro non aiuterà le presenti e future generazioni a capire quanto i cattolici abbiano pagato con il proprio sangue l'attacco portato allo Stato democratico. Dopo Moro, tanto altro sangue è stato versato, da Vittorio Bachelet a Roberto Ruffilli. Ma in realtà l'elenco dei cattolici caduti in quegli anni orribili è molto, molto più lungo. E i nostri giovani? È meglio che non sappiano. Questa memoria non va coltivata.